

L'INCONTRO

Al Centro di Cultura Calabria la presentazione del libro scritto da Giuseppe Morante che analizza la figura dell'intellettuale austriaco

ALFRED KUBIN

Il suo tempo, il suo percorso creativo

**L**A FIGURA intellettuale di Alfred Kubin, illustratore, pittore, scrittore, nato nel 1877 a Leitmeritz in Boemia, e morto nel 1959 nella solitudine del castello di Zwikleid, in Austria, è stata approfondita e discussa nell'incontro di presentazione del libro scritto da Giuseppe Morante intitolato "Alfred Kubin e la Finis Austriae", martedì scorso in un'affollata sala Lazzati del Centro di Cultura "R. Calabria".

L'arte di Kubin, caratterizzata da iconografie dedicate ad un mondo surreale, che lo rendono un esponente dell'Espressionismo, - ha ricordato nella sua introduzione al dibattito, il critico d'arte e gestore della Galleria Rosso Fenice (che con il Centro di Cultura ha organizzato l'evento), Francesco Morante - fiori proprio negli anni a cavallo tra XIX e XX secolo che videro l'acme nel mondo della cultura e del pensiero dell'Impero Austro-Ungarico, ma al tempo stesso la sua decadenza, il suo declino, e il repentino crollo con la sconfitta nel primo conflitto mondiale. Il libro di Giuseppe Morante - ha proseguito Francesco Morante - analizza la figura di Kubin contestualizzandola con la società, la cultura, il pensiero, la situazione sociale e politica dell'Impero Austro-Ungarico al suo tempo. Una molteplicità di dimensioni di approfondimento su cui si è soffermato il professor Nicola Scontrino, docente di Storia dell'Arte Contemporanea presso l'Università degli Studi di Salerno. Che ha sottolineato come il testo consente di comprendere quelle che erano le esigenze espresse dalla società del tempo di Kubin, proprio attraverso gli artisti e le loro capacità, così come emerse e fiorite. Un tempo quello vissuto dall'artista nato Leitmeritz, che manifestava inquietudine diffusa, per una società ed un impero, che stava esprimendo il proprio acme culturale, ma che aveva ormai imboccato una irreversibile decadenza politica ed economica. Un'arte che esprime una forza intrinseca che è propria dei momenti di passaggio, di quei momenti di travaglio storico in cui "una cultura forte sa superare debolezze economiche e geopolitiche", ritrovando la forza di proiettarsi oltre i limiti del proprio tempo. Ha reso con plastica chiarezza i contenuti del volume, lo storico dell'arte, Maurizio Cimino, che ha ricordato l'infanzia infelice di Kubin, il dolore, il trauma, rappresentato dalla perdita della madre a soli cinque anni. L'artista soffriva di nervi, era soggetto a stati di alterazione psicologica. Dopo la morte del padre, entrò, a 31 anni, in un profondo stato di depressione, che cercò di superare scrivendo la sua opera letteraria più famosa il romanzo, intitolato "L'altra parte". Un libro scritto e poi illustrato da un Kubin in preda ad uno stato di frenesia, in poche settimane. Il personaggio centrale della narrazione è Klaus Patera (che viene sognato dal protagonista, un disegnatore e vive nella narrazione in una dimensione onirica) signore della città di Perla. Questa città irrealmente esiste - come si è detto - solo in una dimensione onirica e sono ammessi a farne parte intellettuali, militari, uomini originali, comunque scontenti dello stato delle cose nel mondo reale. La città ideale di Patera finisce per diventare un inferno, in uno stato di totale decadenza. Il libro, scritto nel 1908 e pubblicato, con le sue tavole illustrate nel 1909, sa in qualche modo anticipare - ha rilevato Cimino - quella che sarebbe stato il crollo dell'Impero Asburgico, tant'è che in una lettera



Da sinistra: Nicola Scontrino, Maurizio Cimino e Francesco Morante

scritta nel 1938 Kubin ebbe a scrivere: "Sembra che io sia stato una sorta di artista becchino dell'Austria regia e imperiale". "Molti dei disegni di Kubin, che illustrano il libro 'L'altra parte', si riferiscono all'architettura, all'aspetto della città di Perla dove Patera fa rimontare case vecchie smontate in Europa - ha osservato Cimino - Case vecchie e malandate, case massicce

scritta nel 1938 Kubin ebbe a scrivere: "Sembra che io sia stato una sorta di artista becchino dell'Austria regia e imperiale". "Molti dei disegni di Kubin, che illustrano il libro 'L'altra parte', si riferiscono all'architettura, all'aspetto della città di Perla dove Patera fa rimontare case vecchie smontate in Europa - ha osservato Cimino - Case vecchie e malandate, case massicce



Giuseppe Morante

e ben conservate, con dentro vecchio ciarpame e oggetti di valore. Uno scenario completamente diverso dall'architettura contemporanea viennese monumentale e retorica, neogotica, neorinascimentale, neobarocca". In una delle immagini una strada della città è invasa da un cumulo di morti ("Kubin era ossessionato dai cadaveri"). Foschi pensieri di tragedie, quali cataclismi e visioni notturne di morte ispiravano all'artista ebbrezza, brividi frizzanti e ardenti bramosie. Nella sua ricostruzione Cimino ha poi sottolineato l'importanza del fatto che nel libro di Giuseppe Morante sia approfondito il mito della Grande Madre, approfondito da nella seconda metà del XIX secolo dal giurista ed antropologo Johann Jakob Bachofen. Motivo archetipico (di grande importanza nel percorso d'arte di Kubin) legato ad una dimensione iniziale, germinale dello sviluppo civile umano in cui il potere era fondato sullo schema del matriarcato e quindi della forza generativa (e dunque anche distruttiva) della donna madre.

Un archetipo esemplificato in numerose sculture risalenti al Neolitico, in cui gli aspetti, gli attributi legati alla femminilità sono ingigantiti ed esasperati nella rappresentazione. Temi rappresentativi relativi alla forza generativa-distruttiva della femminilità ipostatizzati in diversi lavori di artisti dell'Ottocento e del Novecento, richiamati da Maurizio Cimino, e in particolare dalla scultura "L'idolo eterno" (dove l'uomo nella sua pulsione sensuale è letteralmente incatenato e soggiogato dalla donna) del francese Auguste Rodin e dal dipinto "Il vampiro" ("dove la donna abbraccia l'uomo che ama e però lo azzanna") del norvegese Edvard Munch; e ancora la "Giuditta" ritratta nella sua ammaliante e mortale (per Oloferne) sensualità da Gustav Klimt. Le illustrazioni di Kubin "partecipano di questo discorso relativamente alla femme fatale".

Cimino ha discorso di diverse illustrazioni come quella in cui la donna diventa un enorme ragno al centro della tela che avvolge coppie di amanti. Con donne che diventano ibridi, ritratte con un ventre gigantesco che diventa non più strumento di vita ma di morte, in una perdurante e paradossale estasi sensuale.

Una rappresentazione quella fatta da Cimino, riguardo all'arte di Kubin, davvero potente e suggestiva nella sua forza di sintesi, capace di raddensare e lumeggiare i contenuti del lavoro scritto da Giuseppe Morante, che ha preferito piuttosto che parlare chiudere l'incontro, suonando il violino, insieme ad altri due musicisti, con le note suggestive e penetranti della musica Klezmer (affascinante e avvincente musica "popolare", non nel senso di volgare, ma di elemento, che accompagnava le manifestazioni, le cerimonie di popolo, fiorita nelle comunità ebraiche del Centro e dell'Est Europa), capace di spiegare nelle sue sonorità, il fascino, le contraddizioni, la malia dell'arte e del tempo vissuto da Kubin. Per un incontro grandemente apprezzato dal numeroso pubblico presente.

ALL'ISTITUTO DE LA SALLE

Occidente e Islam, mondi a confronto  
Intenso il dibattito per la presentazione del libro di Nello Rega

Il problema di trovare forme di convivenza tra Occidente e Islam è stato l'oggetto del dibattito nell'incontro di presentazione del libro di Nello Rega "Diversi e divisi", ieri mattina, nell'auditorium Giovanni Paolo II del seminario di Benevento.

La pubblicazione che parla dell'esperienza di Rega, del suo amore e della sua unione matrimoniale con Amira, mussulmana libanese, conosciuta in uno dei suoi viaggi quale corrispondente Rai nel Medio Oriente, e finita, a dire del giornalista, per il tornare della donna in un alveo di integralismo islamico. E dunque dell'esperienza personale di difficile, pressoché impossibile convivenza col mondo islamico. Il convegno, introdotto e moderato dalla giornalista Enza Nunziato (che ha detto dell'importanza dell'accettazione dei diritti universali dell'uomo, quale elemento basilare, di ogni forma di dialogo) ha visto l'attenta partecipazione di studenti del Liceo Classico De La Salle e di altri istituti cittadini. Sintetizzando l'intervento di Rega, possiamo dire che, per il giornalista, la condizione della donna nel mondo islamico, e la tutela della libertà religiosa nel medesimo, non sono adeguate e non rispetterebbero quei principi di tutela dei diritti umani sanciti nella Dichiarazione Internazionale dei

Diritti dell'Uomo approvata dall'Onu nel 1948. Che un autentico dialogo esige il reciproco rispetto e una eguale tutela dei diritti di libertà religiosa, per cui alla costruzione di Moschee in Europa dovrebbe corrispondere la possibilità di costruire luoghi di culto per le minoranze cristiane di lavoratori stranieri in Arabia Saudita. E ancora l'inaccettabilità di decisioni assunte da Imam islamici in modo unilaterale circa la vita e la morte di altre persone, come il disegnatore danese, che dopo aver realizzato delle vignette sul Corano, è costretto a vivere sotto protezione. Anche Rega (lo ha ricordato), dopo la pubblicazione del libro "Diversi e divisi", vive sotto scorta. Ed è impegnato nel raccogliere fondi per un istituto salesiano in Libano dove educare e formare al lavoro giovani di tutte le religioni per cercare di scrivere insieme un libro reale intitolato stavolta "Diversi e uniti" (obbiettivo al momento non attingibile neanche come elaborazione teorica). All'intervento è seguito un intenso dibattito con prese di posizione da parte del pubblico di segno diverso, alcune di totale adesione a quanto detto da Rega, altre mediane, e altre invece critiche rispetto al metodo ricostruttivo dello stato dei rapporti tra Occidente e Islam usato dal giornalista, ritenuto



Nello Rega

unilaterale, non attento alle sfumature, alle differenze, alle caratteristiche intrinseche del mondo mussulmano. Certo vedere dal vivo l'esperimento voluto da Rega, con due persone a indossare un Burqa, il velo che copre completamente, che tante donne islamiche sono costrette a portare, ha fatto capire che, seppure nel dialogo, esiste un problema di compatibilità tra i diritti di libertà e prassi diffuse nel mondo islamico, che va affrontato e non accantonato.